



◆ **Il Consiglio dei ministri dice sì con «ampio consenso» al Documento di programmazione economica**

◆ **Il premier rinvia a settembre il confronto sul welfare: non con l'obiettivo di ridurre la spesa sociale, ma di riequilibrarla**

◆ **Qualche malumore si è registrato per le modalità scelte per comunicare ai capi dei dicasteri le proposte**

D'Alema: manovra per lo sviluppo

Varato il Dpef. L'entità della Finanziaria sarà di 15mila miliardi

FERNANDA ALVARO

ROMA «A settembre ci saranno risparmi sulle pensioni?». Adesso siamo a luglio, a settembre faremo un'altra conferenza stampa ed esamineremo i problemi di settembre. Dal Sudamerica alla sala stampa di palazzo Chigi per illustrare i risultati del consiglio dei ministri che approva il Documento di programmazione economica 2000-2003. Massimo D'Alema trova anche la forza per fare una battuta e stroncare il dibattito sull'argomento che ha reso rovente il confronto a sinistra negli ultimi giorni. Il Dpef è stato approvato dopo tre ore e mezzo di vertice dell'esecutivo: 15mila miliardi per il 2000 e il 2001, 11.500 miliardi per il 2002 e altrettanti per il 2003. Un Dpef più «snello» che il ministro del Tesoro spiega nell'avvento del «Sec», il nuovo sistema di calcolo adottato dai Paesi dell'Euro.

Un Dpef per lo «sviluppo e l'occupazione» spiega il presidente del Consiglio: «Pur nel rispetto degli obiettivi del patto di stabilità, per cui operiamo una manovra correttiva dei conti pubblici di 11.500 miliardi - dice - il Dpef non prospetta politiche restrittive, ma è fortemente orientato al sostegno di una crescita di cui si vedono segnali significativi, all'aumento dell'occupazione, alla riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi, senza intaccare gli obiettivi di investimenti pubblici e il sostegno agli investimenti privati che sono indicati nel Patto per il lavoro». Al complesso della manovra, 15 mila miliardi, si aggiunge «la apertura di un confronto con le forze sociali sul welfare».

Non con l'obiettivo di ridurre la spesa sociale, ha tenuto a spiegare il premier, ma di perseguire una politica sociale più «equilibrata e inclusiva». Il presidente del Consiglio dà poi un messaggio di fiducia: 282 mila nuovi posti di lavoro con la crescita «bassa». «Ora che la ripresa è più accentuata anche grazie all'attuazione del Patto per il lavoro il problema fondamentale è anche la più importante azione di giustizia sociale è creare centinaia di migliaia di posti di lavoro». Poi rivolto ai sindacati. «Più che sulla difesa di quel che hanno quelli che hanno già - dice D'Alema - vorrei che il confronto con le

OBBIETTIVO CRESCITA

Il documento è orientato all'aumento dell'occupazione e alla riduzione delle tasse

parti sociali si concentrasse su questo: il lavoro per le nuove generazioni. In attesa di aprire il confronto, «la concertazione per riqualificare la spesa sociale», il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare ieri alcuni punti rilevanti della Finanziaria 2000 che sarà una manovra «ad alto contenuto sociale» perché riduce il carico fiscale delle famiglie più svantaggiate e perché contiene misure fiscali «non irrilevanti», a partire dalla riduzione dell'aliquota Irpef dal 27% al 26%. Con l'abbattimento dell'aliquota Irpef, ha spiegato D'Alema un operaio che guadagna 40 milioni l'anno «risparmia un punto di pressione fiscale».

La parola è andata poi al ministro del Tesoro Amato che ha spie-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro dell'Economia Giuliano Amato

Plinio Lepri/ Ap Photo

gato più nel dettaglio, aggiungendo però che quelle che esonevano erano le linee del Dpef che porranno essere «oggetto di aggiustamenti». E al ministro Visco che, ricordando che la riduzione dell'aliquota Irpef dal 27 al 26% sarà finanziata con la lotta all'evasione, ha anche aggiunto che potrebbe anche aumentare. Soddisfatti i deputati ds, riuniti a conclusione della giornata.

Il Consiglio dei Ministri di ieri, preceduto da una riunione di maggioranza che si è svolta martedì sera, non è stato comunque privo di discussioni. Massimo D'Alema ha parlato di approvazione con «ampio consenso» salvo «integrazioni» che sono il frutto della discussione». Giuliano Amato ha aggiunto: «Il ministro del Tesoro vivrebbe in un mondo ideale se tutti ratificassero ciò che lui deci-

rebbe espresso un forte apprezzamento per la decisione del governo di non andare allo scontro frontale con le organizzazioni sindacali di Cofferati, D'Antoni e Larizza. Un apprezzamento non condiviso dal secondo per il quale sarebbe stato molto meglio andare fino in fondo. Discussione comunque tranquilla sulle pensioni, mentre un malumore più diffuso si è registrato invece per le

modalità con cui sono stati sottoposti ai ministri il Dpef e i documenti di bilancio. I responsabili dei dicasteri avrebbero infatti potuto prendere visione dei documenti solo poco prima dell'inizio del Consiglio. Giuliano Amato si sarebbe difeso spiegando che il passaggio al nuovo sistema di contabilità europea ha costretto il Tesoro a rivedere tabelle e dati. Benedetto e maledetto «Sec».

Il Pil torna a crescere anche se poco (+0,2%)

Il Pil, il prodotto lordo italiano, torna a crescere dopo le performance negative dell'ultimo trimestre del '98 (meno 3%). Secondo l'Istat, infatti, il Pil è cresciuto dello 0,2% nei primi tre mesi di quest'anno rispetto al trimestre precedente (+0,9% rispetto al primo trimestre di un anno fa). Si tratta di un risultato che si colloca nella fascia alta delle previsioni più ottimistiche anche se non si tratta ancora di cifre sufficienti a raggiungere l'obiettivo di un +1,3% ipotizzata in corso d'anno dal ministro del Tesoro Giuliano Amato e ribadito ieri dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Ci sarà cioè bisogno di una maggior crescita nei prossimi mesi anche se il dato comunicato ieri dall'Istat conferma che l'obiettivo appare raggiungibile. Secondo il centro studi Prometeia, tuttavia, a fine anno il Pil non dovrebbe superare una crescita dell'1,2%. A partire dal prossimo anno, dicono a Prometeia, sarà però possibile raccogliere i frutti della stabilizzazione finanziaria e beneficiare di una crescita della domanda interna e dell'attività economica più vicina a quella dell'area euro. Più pessimista Confindustria che conferma allo 0,9% le proprie previsioni di crescita. Secondo il presidente di Confindustria, Marco Venturi, il dato sul Pil «continua a indicare che l'economia si muove su un orizzonte di basso profilo: il Dpef deve puntare a politiche di crescita».

Tagli, sette «aree» nel mirino di Amato

Stretta sulla spesa sanitaria regionale e sulle assunzioni nello Stato

ROMA La manovra per il 2000 sarà di 15.000 miliardi di lire, di cui 3.500 destinati allo sviluppo, ma l'Italia, fino al 2003, anno successivo alla circolazione dell'euro, dovrà apportare in tutto correzioni nei conti pubblici da 53.000 miliardi di lire. «Date le maggiori spese finalizzate al sostegno dello sviluppo», si legge nella bozza del Dpef esaminata dal Consiglio dei ministri, gli interventi correttivi dovranno complessivamente ammontare, per il 2000 e 2001 a 15.000 miliardi, per il 2002 e 2003 a 11.500 miliardi. Per il 2000 i 3.500 miliardi destinati allo sviluppo arriveranno dal Fisco che prevede di portare a casa un pari importo da interessi, multe e ammende dovute e non pagate dai contribuenti».

Il quadro programmatico per il quadriennio 2000-2003 prevede la riduzione del disavanzo dei conti pubblici all'1,5% del Pil nel 2000, all'1% nel 2001, allo 0,6% nel 2002 e allo 0,1% nel 2003, mentre il rapporto debito pubblico/Pil si attesterà nel '99, 113,2% nel 2000, 109,6% nel 2001, 104,5% nel 2002. Anche nel 2001 verranno stanziati altri 7.500 miliardi di «interventi per la crescita», e la riduzione di tasse varrà nel quadriennio 7.000 miliardi di lire.

L'esecutivo individua sette aree di intervento per la scelta dei tagli da apportare, che saranno proposti con la prossima legge Finanziaria. Si parte da una «accurata programmazione» delle assunzioni e dei concorsi interni dei dipendenti della amministrazione pubblica, «inclusi quelli del settore scolastico». Segue una stretta sulla spesa sanitaria regionale. Il Patto di Stabilità Interno verrà rafforzato attraverso la concertazione ed esteso al sistema della finanza regionale, sanità inclusa. Ci sarà una stretta sugli acquisti di beni e servizi, con incentivi alla riduzione dei

costi e al controllo di gestione. Verrà applicata la riforma del bilancio dello Stato e delle Regioni, con la costruzione del bilancio a base zero. Ci sarà un potenziamento dell'ingresso del capitale privato nell'esercizio di attività e di servizi pubblici. Ancora, una ottimizzazione della gestione delle passività della pubblica amministrazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare. Infine, si punta a ulteriori «azioni di razionalizzazione delle istituzioni erogatrici di trattamento previdenziali e assistenziali» e al «rafforzamento della previdenza complementare».

Nessun accenno invece ai ventati tagli alle pensioni, che verranno esaminate durante il confronto con le parti sociali. «Nel rispetto del metodo della concertazione - si legge nel Dpef - ogni ulteriore intervento di razionalizzazione e riqualificazione della spesa sociale che fosse concordato fra governo e parti sociali troverebbe compensazione al proprio interno, ivi inclusi interventi intesi a sostenere il reddito disponibile nelle fasce più basse. In questo quadro complessivo la politica di bilancio sarebbe in grado di realizzare una riduzione del rapporto deficit/Pil e concorre, contestualmente, alla formazione di una politica economica orientata allo sviluppo e a una più equa politica sociale».

E il superministro Amato ha giustificato la manovra più «leggera» per il 2000 con il nuovo sistema di calcolo statistico europeo, il Sec 95, che applicato alla contabilità nazionale italiana (ma anche degli altri partners Ue...) avrebbe alleggerito di qualche migliaio di miliardi il fabbisogno. «Una diavoleria - ha detto il responsabile del Tesoro - che ha comportato la riverifica degli ultimi numeri».

R. Gi.

LE SCHEDE

Previdenza, rinvio a settembre

Sulle pensioni, come noto, tutto è rinviato al confronto con le parti sociali, a settembre. Il Dpef si limita a indicare la necessità di adottare «ulteriori azioni di razionalizzazione delle istituzioni erogatrici di trattamenti pensionistici e assistenziali». Viene anche previsto il rafforzamento della previdenza complementare. In ogni caso, gli eventuali risparmi concordati saranno utilizzati per finanziare altre spese sociali. Deducibilità fiscale, credito agevolato, promozione di mutue volontarie, polizze assicurative, «voucher» sono gli strumenti a cui pensa il governo per promuovere la domanda di «servizi di qualità sociale» anche fra le categorie più deboli (giovani, donne, anziani) i cui bisogni di servizi sociali risultano oggi poco soddisfatti dallo Stato sociale e dai meccanismi di mercato. L'intervento pubblico in sostanza sarà limitato a fissare regole e incentivi per promuovere, nel settore dei servizi sociali, l'attivazione di risorse private dal lato dell'offerta che dalla domanda. In questo senso si colloca «la pronta approvazione della riforma della legge quadro dell'assistenza e delle politiche sociali», che punta alla «creazione di una rete integrata di interventi e servizi alla persona e alla famiglia». Nessun taglio per la spesa sanitaria, che al contrario potrà contare nel 2000 su un incremento rispetto alle previsioni di 5.000 miliardi e di servizi pubblici per il 2000 e di 8.000. Un incremento che serve a riqualificare la spesa sanitaria, ma anche a regolarizzare alcune situazioni debitorie. Ma se le Regioni non si faranno bastare gli stanziamenti, dovranno intervenire sui loro cittadini.

Più flessibilità per l'occupazione

Per rilanciare l'occupazione il governo punta sulla flessibilità, che dovrà realizzarsi aumentando il «ventaglio» di forme contrattuali. L'utilizzo dei contratti a termine, del part time, dell'apprendistato. Nel testo, si precisa che nel 1999 l'occupazione crescerà dello 0,5%, mentre tra il 2000 e il 2003 l'incremento dovrebbe arrivare allo 0,8%. Il miglioramento del quadro occupazionale è dovuto all'espansione del settore dei servizi, la ripresa del comparto costruzioni, ma soprattutto all'aumento del lavoro «flessibile». «Le nuove forme di lavoro - si legge - sono diventate il volano per la creazione di nuovi posti di lavoro». Questa ripresa, però, «deve essere sostenuta, estendendo l'utilizzazione delle forme contrattuali a orario ridotto e quelle a tempo determinato, incentivando lo sviluppo dell'apprendistato, migliorando il sistema di collocamento. In questo quadro è essenziale attuare la riforma del sistema di ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione». Altro cardine sui cui punterà l'azione di governo sarà il rafforzamento delle misure per favorire l'emersione del lavoro nero. Il governo, in particolare, punta ad «allargare il ventaglio di forme contrattuali», come del resto già indicato con il Nap (Piano d'azione nazionale) presentato alla Ue il mese scorso, completare il decentramento dei servizi pubblici per l'impiego e sviluppare contestualmente il collocamento privato, adottare misure per favorire la mobilità regionale dei giovani. E ancora, entro la metà del 2000 entrerà in funzione il nuovo Sistema Informativo Lavoro.

Il Mezzogiorno «missione nazionale»

Lo sviluppo del Mezzogiorno deve diventare una «missione nazionale». Il Dpef dedica un capitolo al rilancio dell'economia nel Sud, il cui strumento principe rimane il Programma di Sviluppo del Mezzogiorno per l'utilizzo dei fondi comunitari 2000-2006. Ma per evitare ritardi di dispersione, viene annunciata la preparazione di un «quadro finanziario unico settoriale» che raccoglie tutte le risorse pubbliche destinate al Meridione, quelle comunitarie e quelle nazionali. Le spese in conto capitale per il Mezzogiorno vengono aumentate dal 38-42% degli ultimi anni al 45% nel 2000, 47% nel 2002, meno del 45% nel 2003. Il Programma di Sviluppo è articolato in sei assi: risorse naturali, culturali, umane, sistemi locali di sviluppo, città, istituzioni locali e vita associata, reti e nodi di servizio. Ma per attuare gli obiettivi sono necessari progetti di qualità, e il governo è pronto ad aumentare i finanziamenti alle amministrazioni locali, destinati a studi di fattibilità per interventi a medio termine «di grande valenza». Intanto sono stati individuati progetti che possono partire «già nelle prime settimane del 2000». E per gli investimenti pubblici saranno destinati 30.000 miliardi in tre anni, con un aumento delle spese in conto capitale, dal 4% del '99 al 4,1% nel 2000 e al 4,2% nei due anni successivi. Nelle prossime Finanziarie, così, ci saranno nuove autorizzazioni di spesa destinate al finanziamento degli interventi nelle aree depresse, all'aumento della quota di cofinanziamento nazionale dei programmi d'investimento dell'Unione europea e al finanziamento dei programmi di spesa.

Privatizzazioni, si parte dall'Enel

L'Enel andrà sul mercato con il collocamento di una prima tranche entro il 1999. Prima della fine dell'anno potranno essere «portate avanti» le dismissioni di Aeroporti di Roma e Autostrade, e «avviate» le cessioni di Finmeccanica e Alitalia «il cui completamento è probabile nel primo semestre del 2000». Nel Dpef, insieme alle grandi dismissioni pubbliche, il governo conferma l'intenzione di cedere le rimanenti quote residue ancora in mano al Tesoro: è il caso di Telecom (2,61% del capitale sociale pari al 3,42% di quello ordinario), Ina (1,1%), Unim (0,94%), Banco Napoli (16,28%), Sanpaolo-Imi (0,30%). Viene inoltre ribadito l'avvio della dismissione del Mediocredito Centrale, della Banca Cis (il 53% è ancora in mano al Tesoro) e di Meliorbanca (7,32%). Il programma di dismissioni indica inoltre la possibilità di «iniziare» finalizzate a ridurre la presenza dell'Iri - in altre imprese, come Fincantieri e Tirrenia. Interessante al processo saranno infine l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e l'Eni, che saranno prima ristrutturate, poi trasformate in Spa e successivamente aperte al mercato. Secondo valutazioni accreditate, il 10-15% di Enel frutterà 10-15.000 miliardi: cifra analoga dovrebbe poi arrivare dalla privatizzazione dell'86,6% di Autostrade ancora in mano all'Iri. Circa 3.500 miliardi potrebbero essere realizzati con la cessione della quota residua di Telecom Italia. E decollerà la vendita dell'ingente patrimonio immobiliare pubblico, attraverso fondi immobiliari pubblici o attraverso il conferimento o la vendita di immobili pubblici a Spa appositamente costituite».

La lotta all'evasione per gli sgravi Irpef

Dalla lotta all'evasione il governo si attende almeno 5.000 miliardi che andranno in sgravi fiscali per le famiglie, tra aliquota Irpef e detrazioni. Il Dpef subordina la riduzione del prelievo fiscale e la conferma degli sgravi sulla prima casa (1.000 miliardi) al realizzarsi dei risultati attesi in tema di lotta all'evasione. L'obiettivo di «ridurre l'aliquota dell'Irpef dal 27 al 26% per il secondo scaglione di reddito, aumentare le detrazioni Irpef sia a favore dei figli a carico che per i redditi più bassi e consolidare il provvedimento di sgravo sulla prima casa di proprietà e per i figli, già introdotto per il solo '99». Tutti interventi per i quali il Dpef indica come coperture i «risultati che si otterranno dall'incremento dei gettiti delle entrate derivanti dall'emersione spontanea della base imponibile e dalle misure di contrasto alla lotta all'evasione. La copertura di tali interventi è condizionata al realizzarsi di tali risultati». Tra gli altri interventi previsti - ma con finanziamento più certo - vi sono 1.000 miliardi nel 2000 e altrettanti nel 2001 per la legge Visco a favore degli investimenti, e l'allargamento della Dii, per la quale si prevedono circa 200 miliardi. Il prelievo complessivo (tributario ed extra-tributario) scenderà dal 46,5% del '99 al 44,9% nel 2003. Il Dpef conferma l'obiettivo del federalismo fiscale e il completamento del processo di riforma fiscale e dell'amministrazione finanziaria. Nessun accenno, infine, alla «scarbon tax»: l'adeguamento dei prezzi dei prodotti petroliferi è già previsto dalla Finanziaria '99, e sarà deciso con provvedimento amministrativo.

